

incontrollabili. Marocchino si lamentò anche di una giornalista (apostrofundola con parole volgari), "legata ai servizi", in forza di un rapporto intimo con uno degli agenti, dal quale otteneva informazioni e "carte". Circa l'identità di tale giornalista, il Sebri si dichiara convinto, nel corso di questa prima escussione, che si tratti di Ilaria Alpi.

Nel verbale del 21/10/ 1997 Sebri approfondisce gli argomenti connessi al traffico di rifiuti e, circa quanto dichiarato nel precedente interrogatorio su Marocchino, conferma integralmente, aggiungendo e sottolineando di avere paura a trattare tali temi.

Il pm Romanelli utilizza il Sebri, insieme a un agente sotto copertura, per intercettare Bizzio, Ruzzi e le altre persone coinvolte nel traffico con il Mozambico e l'inchiesta prosegue principalmente sui traffici in atto in quel momento sul presente.

Sebri torna a parlare di Ilaria Alpi nel 2000, in un verbale del 15 maggio dove corregge ed integra quanto affermato sull'incontro con Marocchino nel corso del primo interrogatorio. In particolare:

- a) gli incontri con Marocchino sono stati due e non uno soltanto (quello già descritto precedentemente);
- b) il secondo incontro sarebbe avvenuto nell'autunno del 1993, allorquando il Sebri fu contattato da un tale avvocato Maggi di Milano che lo convocava in un parcheggio sito a Milano in zona Arena. Giunto sul posto, Sebri vi trovava il Marocchino in compagnia di due persone ed assisteva ad una discussione fra il 'faccendiere' e uno dei due convenuti, in cui il primo si lamentava di non meglio precisate situazioni somale;
- c) Sebri non è stato in grado di riferire in ordine al motivo della sua convocazione a tale incontro, precisando tuttavia che a seguito della discussione cui aveva assistito, entrambi, sia Marocchino che l'interlocutore di quest'ultimo (il terzo uomo era rimasto in silenzio) lo avevano invitato a recarsi in Somalia per partecipare alla loro attività.
- d) Vi sarebbe stato poi un terzo incontro, fra il Sebri e i due uomini suddetti, avvenuto nella

primavera del 1994 in Piazza Duomo. Nel corso dello stesso uno dei due (lo stesso interlocutore del Marocchino nell'incontro precedente) era tornato ad invitare il Sebri ad "assumere un ruolo" nell'attività somala aggiungendo, di fronte alle perplessità di quest'ultimo, che il problema della Somalia era stato risolto e che avevano risolto il "problema della giornalista comunista".

e) Sebri ha evidenziato di non essere assolutamente disposto a riferire circostanze utili alla identificazione dei due uomini incontrati insieme a Marocchino, affermando di temere per la propria sicurezza.

Il 1 ottobre 2000 esce, sul numero 39 di Famiglia Cristiana, un'intervista a Serbi che racconta l'intera storia.

Nel novembre del 2000, intervistato da Maurizio Torrealta, Sebri fa per la prima volta il nome di Raiola Pescarini, indicando come tale il soggetto da lui incontrato una volta (nel 1993) insieme a Marocchino e un'altra volta nel 1994, assente Marocchino.

Nelle precedenti dichiarazioni rese al PM Romanelli aveva parlato genericamente di due uomini, indicandoli come appartenenti ai servizi segreti ma omettendo di farne il nome, per timore di rischi alla propria persona.

Il 10/11/2000, in un verbale alla Digos di Roma, Sebri corregge ulteriormente alcuni punti della sua esposizione:

a) Conferma di aver conosciuto Marocchino tramite Spada e di averlo incontrato a Milano, alla Rinascente, sicuramente prima del 1989; Marocchino si era lamentato di problemi in Somalia, soprattutto con i servizi, il discorso era incentrato sullo smaltimento di rifiuti tossici, Spada lo assicurò che avrebbe risolto il problema tramite il 'testone', riferendosi a Craxi.

b) Il secondo e ultimo incontro con Marocchino avvenne tra ottobre e novembre 1993, sempre a Milano in zona Arena; Sebri era stato convocato dall'Avv. Maggi, non presente; erano invece presenti due persone, una delle quali si presentò come il colonnello dell'Esercito Luca Raiola1 (Sebri dichiara di essere certo del nome in quanto ritrovato nel libro "L'Esecuzione") Anche in

questa occasione Marocchino si lamentava delle difficoltà soprattutto economiche e Raiola lo tranquillizzò. Marocchino però, sempre adirato, disse che c'era "una tr...a di giornalista che stava rompendo i c...i, che aveva i documenti" e che aveva ottenuto informazioni da 'uno del gruppo di Raiola'. Questi però non rispose sul punto, mentre la persona che era con lui disse a Marocchino di smetterla.

c) Con Raiola Sebri ebbe poi un altro incontro ad aprile-maggio 1994, sempre presente anche l'altro uomo: in questo caso Raiola gli chiese di andare in Somalia, aggiungendo che "ognuno deve fare il proprio lavoro... chi sgarra viene sistemato, i giornalisti devono fare i giornalisti e non cercare di andare in mezzo a questioni militari...". Di fronte alle titubanze di Sebri, Raiola disse pure "la giornalista comunista ed i suoi amici sono stati sistemati".

Sebri descrive fisicamente Marocchino, Raiola e l'altra persona presente ai colloqui: Sul primo aggiunge che aveva un accento del nord, forse ligure, mentre nelle dichiarazioni rese al PM Romanelli era stato più generico. Su Raiola afferma che è una persona più alta di lui, non meno di un metro e ottanta (mentre lo stesso ha una statura assai inferiore).

Sul punto ecco il giudizio del pm Romanelli audito dalla Commissione:

"... Questa dichiarazione mi lasciò e mi lascia perplesso, perché, in realtà... .. Il dichiarante non datava precisamente l'incontro; però forniva una serie di elementi che consentivano la datazione. E la datazione possibile era, a mio modo di vedere, assolutamente incompatibile con un disturbo di Ilaria Alpi in Somalia.....La cosa che inquietò di più è che quando l'indagine era sostanzialmente chiusa ed io avevo, probabilmente, già in qualche modo esternato quanto meno alla polizia giudiziaria che l'avrei chiusa come ho indicato, questo soggetto si ripresentò e modificò la data dell'incontro; meglio: disse che oltre quell'incontro ce ne era stato un altro, o due altri (adesso, presidente, non ricordo con esattezza); che questo secondo sarebbe stato successivo all'omicidio e

che in questo secondo si sarebbe detto, da parte di un soggetto di cui non voleva parlare per motivi di sicurezza.... Sarebbe stato un soggetto in qualche modo istituzionale, di cui il dichiarante non voleva parlare.... E in quella occasione sarebbe stata fatta la battuta che Ilaria Alpi..... Quello che mi aveva colpito è quello che ho detto in termini negativi, onorevole, cioè proprio il fatto che in un primo momento viene fatta l'indicazione su un incontro e in quell'incontro, che in realtà è databile molto prima, perché è databile 1986-87, ci sarebbe stato il riferimento alla Alpi e questo, francamente, è molto difficile. Secondo me non è vero. Quindi, poi, la correzione successiva è, insomma, una correzione. Poi, per carità, per una correzione ci sono mille ragioni, che possono essere ragioni vere, che quindi fanno essere vera la correzione...."

In chiusura va detto che dopo la pubblicazione dell'articolo di Famiglia Cristiana, in cui compare l'intervista resa da Sebri, Giancarlo Marocchino e Luigi Ruzzi, hanno querelato il testimone, i giornalisti autori dell'intervista e il direttore del settimanale per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Il procedimento penale si è concluso, in primo grado, nel maggio scorso, con l'assoluzione dei giornalisti e del direttore per l'applicazione della discriminante del diritto di cronaca ma con la condanna di Sebri a due mesi di reclusione e al risarcimento del danno subito dalle parti civili.

LA PROCURA DI ASTI

Un ulteriore filone investigativo sui traffici di rifiuti verso la Somalia è stato sviluppato dalla Procura di Asti. Anche in questo caso la figura di Giancarlo Marocchino è al centro dell'interesse degli inquirenti.

L'avvio da parte di quella Procura di intercettazioni telefoniche e ambientali, a seguito di un primo sviluppo delle indagini nei confronti di Ezio Scaglione, ha infatti evidenziato rapporti di affari fra lo stesso e Giancarlo Marocchino, rapporti nei quali la Procura ha intravisto accordi

finalizzati all'importazione di rifiuti pericolosi.

In questo caso, il radicamento del procedimento penale ad Asti segue alla denuncia presentata da un imprenditore lombardo operante nel settore rifiuti in Lombardia, il quale, verso la fine del 1996, riferiva di essere stato contattato da un imprenditore veneto, Giancarlo BELLOTTO operante nello stesso settore, e che quest'ultimo gli aveva presentato poi il Prof. Ezio SCAGLIONE come soggetto che poteva occuparsi dello smaltimento di rifiuti tossico nocivi e comunque pericolosi in Somalia. L'imprenditore, non interessato all'affare, aveva presentato lo SCAGLIONE al suo collega GAMBARUTO Giusto, titolare della Cofir di Asti.

La locale Procura - su autorizzazione del GIP e con il consenso degli interessati escluso lo Scaglione - predisponendo servizi di intercettazione ambientale al fine di monitorare gli incontri tra questi imprenditori.

Durante uno di questi incontri, lo SCAGLIONE, dopo aver precisato di essere stato nominato dal 1992 Console Onorario di SOMALIA in Italia e quindi di godere della piena protezione del Presidente ALI MAHDI, riferiva di essere alla ricerca di ingenti quantità di rifiuti tossico nocivi da esportare, scaricare e stoccare in territorio somalo.

Nell'incontro successivo, lo SCAGLIONE ribadiva che il dr Roberto NESI della MIB Project di Livorno avrebbe curato tutte le procedure doganali per l'imbarco e che il "costo grande" dell'operazione sarebbe stato il presidente ALI MAHDI.

Per giustificare la mancanza di risposta alle proposte dello SCAGLIONE, fu suggerito dagli investigatori al GAMBARUTO di manifestare allo SCAGLIONE le proprie perplessità a spingersi avanti nella operazione alla luce di un servizio televisivo trasmesso in quei giorni sulla vicenda di Ilaria ALPI, e sulle vicende di Giancarlo MAROCCHINO. Lo SCAGLIONE dava atto di conoscere e stimare molto il MAROCCHINO e concordava circa la prudenza di GAMBARUTO affermando che il Presidente ALI MAHDI gli aveva comunicato di fermarsi un attimo in quella operazione.

Su tali basi venivano attivate intercettazioni telefoniche sull'utenza di Ezio SCAGLIONE dalle quali si evidenziavano i rapporti che questi intratteneva con Giancarlo Marocchino.

A differenza dell'indagine precedente, mancano nell'inchiesta di Asti elementi di immediata riconduzione alla vicenda Alpi-Hrovatin, se non per alcune conversazioni telefoniche intercettate; tra Marocchino e Claudio Roghi, nel corso delle quali il primo vanta consapevolezze sul duplice omicidio, ed altre relative a Faduma Aidid (figlia del noto generale somalo) nel corso delle quali la donna esterna considerazioni o presunte consapevolezze sull'omicidio dei due giornalisti.

Nel corso delle indagini sono state intercettate numerose conversazioni telefoniche indiziarie di un coinvolgimento di Marocchino, insieme ad altri indagati, in un traffico di rifiuti tossici verso la Somalia.

Di tali intercettazioni, la Commissione ha preso visione unitamente agli altri documenti acquisiti presso la Procura di Asti. Fra tutte ve ne sono alcune, cui gli inquirenti hanno attribuito grande rilievo, captate fra Marocchino ed il già citato Roghi e, soprattutto, fra Marocchino ed Ezio Scaglione.

Secondo la Procura di Asti tali ultimi due personaggi avevano tentato di organizzare un traffico di rifiuti tossici fra il nostro paese e la Somalia, per il quale Scaglione avrebbe procacciato clienti in Italia mentre Marocchino avrebbe assicurato la compiacenza delle autorità locali e dato supporto logistico all'operazione. A sostegno di tale ricostruzione, oltre alle risultanze che in seguito si esporranno, vi sono anche alcune intercettazioni ambientali riportanti i colloqui fra Scaglione e alcuni imprenditori italiani⁷, ai quali il primo illustrava il progetto di smaltimento dei rifiuti in Somalia, facendo riferimento a Marocchino e alle possibilità offerte dalla prezzolata compiacenza di Ali Mahdi ("... il costo grande dell'operazione...").

E' in questo chiave interpretativa sono state lette le altre conversazioni intercettate, come ad

esempio quelle in cui Roghi raccomandava al Marocchino, in quel momento impegnato nella costruzione del porto nella località somala El Man, di adoperarsi per ottenere una "free zone" nell'ambito dello stesso oppure, in maniera più pregnante, i dialoghi fra Scaglione e Marocchino⁸, contenuti soprattutto in tre conversazioni dell'estate 1997, inquadrare ed interpretate dagli inquirenti nel contesto illecito di cui si è detto ed emerso ai loro occhi già da un anno a seguito della captazione degli accordi di Scaglione con imprenditori italiani.

La telefonata 253 dell'1 agosto 1997 parte da un inquadramento politico della situazione locale fatta da Marocchino a Scaglione fino a quando quest'ultimo, rimandando a discorsi già fatti, fa riferimento a "quegli altri due problemi". Marocchino comprende e risponde di aver parlato con Ali Mahdi ma di doverlo incontrare con più calma. A tal proposito aggiunge che, allorquando avrò modo di incontrare il Presidente, dovrà presentare il suo progetto come qualcosa di socialmente utile: *"Io devo metterla giù qua in modo che, che noi faremo una specie di, di, come posso dire e... chiamiamolo bruciatore, quello lì per dare energia elettrica alla popolazione e via di seguito, la cosa va impostata in quel modo lì per cui lui può dimostrare che fa questa cosa qua per dare benessere a.... al paese, per dare energia al paese, dobbiamo metterla su quel là, mica no se no sono guai, va in mano a un giornalista.... Attacca lo Niente si attacca subito che stiamo portando bla... bla". Su queste parole Scaglione lo interrompe bruscamente "eh! Ba, ba, stop niente altro per telefono, se è il caso quando mi dici che la cosa è fattibile mi fate una lettera di conferma di quelle che già avevo a mano mia e poi con quella io vi dico esattamente cosa dobbiamo fare"*.

Infine, nella telefonata nr. 58 del 14 agosto 1997, Marocchino riferisce a Scaglione che *"sta aspettando che mi arriva di nuovo il capo ... e lì il capo io ho sentito proprio l'altro giorno, non io direttamente, ma il suo uomo di fiducia e ha parlato, abbiamo parlato assieme.... E perché ti spiego è stato chiamato da più di Ufficialmente dalla Nazioni Unite Che i primi di ottobre, tutti si devono presentare a a Bosaso per formare il nuovo Governo"*. Giancarlo ribadisce che si dovrà attendere ancora alcuni giorni e Scaglione dice *"Ho capito, comunque pensi che quel discorso si possa fare perché qui (in Italia) mi chiedono qualcosa e io non so cosa dire"* Marocchino lo

rassicura "Si io penso che, quando lui c'ha il potere penso che.." e poi continua con un nuovo profilo: "... senti Ezio una cosa volevo dirti....e Una operazione tanto per Una operazione fatta diciamo tra di noi (secondo gli investigatori starebbe a significare senza il placet formale di Ali Mahdi), in poche parole non so due-tremila furti, roba del genere ... ". Scaglione gli risponde: "Io posso farne anche da ventimila, il tempo di organizzarla ...il problema è che ho bisogno dell'autorizzazione, di qualcuno che firmi, se no non si sposta neanche una paglia qui in Italia".

Marocchino quindi sembra suggerire "giri al Giri al Eh altri giri" sottintendendo, secondo la Procura, il ricorso ad "altri giri" ovvero ad ambienti corrotti in grado di dare le necessarie autorizzazioni. Tale interpretazione infatti sembra essere confortata dalla risposta secca di Scaglione che si preoccupa di possibili conseguenze giudiziarie: "No, quell'ambito li guarda, per carità Voglio continuare a mangiare a spese mie, capiscimi ...".

Va detto che la procura di Asti non si è limitata a raccogliere indizi del traffico di rifiuti, soltanto attraverso le attività tecniche. Ha ricercato anche ulteriori riscontri alle proprie ipotesi investigative attraverso una perquisizione in danno di Ezio Scaglione, all'esito della quale sono stati acquisiti altri elementi di forte interesse.

Fra le altre cose, nel corso della perquisizione, veniva rinvenuto l'atto costitutivo della società Italricambi srl con sede in Mogadiscio, creata il 17 marzo 1998, tra Giancarlo Marocchino, Ezio Scaglione e un somalo a nome Mohamed Ali Isse. L'oggetto sociale della società era l'importazione e l'esportazione di tutte le merci consentite dalla legge somala e in particolare l'importazione e la vendita di pezzi di ricambi, mezzi di trasporto, fuoristrada, trattori.

Veniva poi rinvenuta una memoria con la quale veniva dato atto che "altri accordi starebbero maturando per l'introduzione in Somalia di residui tossici aggirando ogni problematica ecologica".

Ancora, venivano rinvenuti in originale due documenti: il primo redatto in Mogadiscio il 19 agosto 1996 e firmato dal presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed con firma autenticata dal notaio, con il quale veniva rilasciata a Ezio Scaglione l'autorizzazione a creare un impianto di

stoccaggio per la trasformazione di rifiuti. Pinzata a questo documento veniva rinvenuta fotocopia su carta fax della cartografia dell'area portuale di El Man costruita da Marocchino; il secondo, avente per oggetto l'autorizzazione alla realizzazione di una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossico nocivi, datato il 23 settembre 1996. Con lo stesso il direttore dell'ufficio del presidente - tale Ibrahim Farali Abdi - richiamato il decreto del 19.8.1996, autorizzava Scaglione a realizzare e gestire una discarica del tipo "C" per lo smaltimento di rifiuti tossici da situarsi nella zona denominata "EL BARAF"¹⁰.

Veniva poi sequestrato un fax trasmesso dalla Morris Supplies Somalia (società, secondo quanto poi sarà riferito da Scaglione, facente capo a Marocchino) indirizzato a Scaglione il 19.8.1996 nel quale, richiamato il decreto presidenziale del 19.8.1996, si comunicavano prezzi e condizioni per l'invio di 5000 tonnellate (per i primi tre o quattro mesi) di fanghi galvanici, morchie di vernici, terre di fonderie, ceneri da elettro filtro. Il prezzo era di 400 lire al kg, da regolarsi in marchi tedeschi.

A parere della Procura, almeno una spedizione di prodotti pericolosi sarebbe stata portata a termine. Il fatto, ricostruito solo documentalmente e attraverso l'acquisizione di testimonianze, sarebbe avvenuto nel maggio 1997 e vi sarebbero stato coinvolto Giancarlo Marocchino come destinatario, in Somalia, della merce. La merce, sotto la copertura documentale di "prodotti domestici", avrebbe compreso in realtà materiali di ferramenta, fra cui prodotti chimici e vernici a solvente il cui Marocchino, circa i fatti contestatigli, non ha inteso rispondere al P.M.

In Commissione ha invece fornito, su tale ultima circoscritta vicenda, la seguente spiegazione: "*.... io ero in rapporti con Nesi, uno spedizioniere di Livorno, che ha mandato giù questo contenitore. Era morto il padre di un certo Cipollini, un ragazzo amico di Roghi, che faceva le pizze e non voleva andare a lavorare nella bottega di ferramenta lasciata dal padre; allora, mi ha proposto di inviare tutta questa roba a Mogadiscio per venderla e io ho acconsentito. E' stato così riempito un contenitore con gli articoli di questa bottega di ferramenta (tra cui anche vernice) e Nesi si è occupato del trasferimento da Livorno a Mogadiscio, il Meet Project.....*"¹¹.

Scaglione, di converso, già in fase di indagini fu interrogato su tutte le circostanze acquisite e, pur non negando quanto a lui addebitato, ha tuttavia offerto una versione, non priva di qualche contraddizione, tendente a ridimensionare la propria responsabilità a danno di Marocchino.

Nell'interrogatorio del 11.12.1998 Scaglione dice: *"Il GARELLI ed il MAROCCHINO quando andammo a Milano si conoscevano da circa due o tre settimane, così mi disse il MAROCCHINO stesso. Ci trovammo, definita la questione dell'auto che dovevo comprare tutti a NAIROBI dal MAROCCHINO che ci aveva preceduto in albergo da qualche giorno all'albergo HOTEL 68. Ricordo che il viaggio fu fatto in aereo e la partenza era da Roma credo si fece scalo direttamente a NAIROBI. A NAIROBI il GARELLI mi prospettò il progetto "URANO". secondo cui avremmo dovuto organizzare l'esportazione transfrontaliera di rifiuti tossico-nocivi. Il progetto era già pronto io aderii e firmai. firmò anche il MAROCCHINO con me".*

"Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi e/o nucleari alla mia precisazione il GARELLI mi espose un foglio di carta comune A4 che recava la sezione verticale di una sorta di cilindro in piedi in metallo contenente al suo interno " una camera " in cui avrebbero dovuto essere posti i rifiuti radioattivi e/o nucleari."

"I rapporti con MAROCCHINO riprendono nel 1996 quando questo mi chiama e mi dice che la SOMALIA aveva raggiunto un poco di stabilità e secondo lui si poteva riavviare il progetto che in allora era stato esaminato da me in NAIROBI, preciso che intendo in senso lato e cioè mi riferisco sempre a un progetto di esportazione di rifiuti transfrontaliera."

" Preciso che quando io ebbi l'autorizzazione da ALI MAHDI - peraltro inviatami da un amico di MAROCCHINO che giunto in Italia me la imbucò al mio indirizzo - precisai poi con il MAROCCHINO che di rifiuti nucleari e radioattivi non se ne faceva nulla per quanto mi riguardava. Dico ciò perché il MAROCCHINO mi fece la proposta anche in questa occasione di uno smaltimento anche di quel tipo di rifiuti dicendo, che lui stava costruendo un porto a EL MAAN e che quei rifiuti lui li poteva smaltire cementandoli in cilindri simili a quelli del disegno che GARELLI mi sottopose e che lui poi avrebbe messo in containers con i quali faceva la banchina del

porto di EL MAAN."

"Lo Scaglione alla contestazione di telefonate registrate dove parlano lui e il MAROCCHINO relativamente ad "ALTRI GIRI" per lo smaltimento in SOMALIA di rifiuti precisa che pur non sapendo in cosa e come si concretizzassero questi altri giri, ha rifiutato la richiesta del MAROCCHINO atteso che era evidente che il binomio "ALTRI GIRI" faceva cenno a traffici illegali, anche in considerazioni delle pregresse - ma rifiutate - offerte da parte del MAROCCHINO di smaltimenti di rifiuti nucleari e radioattivi in SOMALIA."

Nell'interrogatorio del 15.12.1998, Scaglione afferma:

"Il progetto URANO, firmato in NAIROBI diviene lettera morta perché il GARELLI fu ricoverato in ospedale a Torino e poi ci fu l'intervento dei Carabinieri di Alessandria che sequestrarono tutto. Conosco il Fortunato MASSITTI, una persona di circa 35-40 anni capelli neri, alto e magro, militare che avevo conosciuto in SOMALIA a casa di Giancarlo MAROCCHINO in occasione di una cena dove aveva preso parte, mi pare il MASSITTI e un'altro colonnello di stanza a Mogadiscio. Non mi dice nulla il nome RAIOLA."

Si da atto che all'indagato vengono fatte ascoltare conversazioni telefoniche n.253 del 01.08.97, n. 10 del 8.8.97, 58 del 14.8.97 fra SCAGLIONE e MAROCCHINO.

"Ricordo le conversazioni e le confermo. Il MAROCCHINO mi diede dei chiarimenti ed io dissi come doveva essere redatta l'autorizzazione per lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e gli inviai un fax di come doveva essere rilasciata. Gli accordi con MAROCCHINO Giancarlo per lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA erano quelli di coinvolgere il presidente ALI MADHI che avrebbe avuto una quota nella società attraverso una terza persona al fine di non farlo figurare. Preciso che fu il MAROCCHINO a dirmi che era necessario coinvolgere il presidente ALI MADHI, anzi lo stesso MAROCCHINO mi disse che era lo stesso presidente che chiedeva di essere coinvolto nell'affare dello smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e che la sua quota, anche se

non fu mai detto con precisione, doveva aggirarsi fra il 35 e il 50% come da esperienza da me fatta personalmente su esportazioni di materiali giunti a Mogadiscio. Il MAROCCHINO mi disse che ai capi tribù doveva essere prospettato un progetto di costruzione di un forno inceneritore "bruciatore" che mai sarebbe stato realizzato ma che doveva coprire lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e questo escamotage era stato studiato da MAROCCHINO e da Ali Mahdi per nascondere il vero motivo dell'arrivo dei rifiuti tossici in SOMALIA che in realtà non andavano ad alimentare un inceneritore per produrre energia per la città di Mogadiscio ma dovevano essere scaricati in una zona di terra a nord di Mogadiscio ove era previsto un sito a norma di legge italiana per lo smaltimento dei rifiuti."

"Il documento manoscritto che mi viene posto in visione (allegato n.6 annotazione prot.819/98) lo confermò come appunto scritto in sede di riunione avvenuto in LIGNANO nel 1996 presenti io, mio padre e il sig. KOPP. Preciso a richiesta che il 10% si riferisce alla percentuale che doveva essere corrisposta per garantire il pagamento a MAROCCHINO e soci e dell'altra parte l'effettivo scarico dei rifiuti. " tempi ecc." indicava i tempi e modi di costituire una società a me intestata che andava ad occuparsi di tale operazione " come avviene lo scarico " stava a significare di come organizzare da nave a banchina lo scarico dei rifiuti che il MAROCCHINO diceva di aver risolto con lo shetter "tasse e fatture" riferito ai documenti di trasporto e la tassazione che doveva essere applicata. A domanda dico che gli imprenditori che avevo interpellato mi avevano detto che i rifiuti potevano raggiungere la SOMALIA attraverso la triangolazione e cioè rappresentando documentalmente il viaggio dai porti di TOLONE e/o MARSIGLIA e non dal luogo effettivo di partenza, ma comunque che questa era procedura del tutto regolare. Prendo atto che mi viene fatto osservare che non può ritenersi del tutto regolare una procedura in forza della quale viene rappresentato documentalmente un luogo di partenza di un trasporto di quello effettivo. Io torno a ripetere che tale procedura mi venne dichiarata come lecita e che era usuale. Alla voce " contenuto dei fusti ec..." era un'obiezione che mi fece MAROCCHINO Giancarlo rivendicando il diritto a campione di ispezionare il carico e di rifiutare eventualmente rifiuti non riportati nei

documenti di trasporto. Questa osservazione di MAROCCHINO mi fece sorridere perché mi domandavo come lui potesse essere in grado di identificare un tipo di rifiuto piuttosto che un'altro e contrapporlo con i documenti di spedizione. Tale sua richiesta avvenne per via telefonica. "altri rifiuti come radioattivi .prezzi una media ..." ciò significava che si potevano smaltire rifiuti radioattivi e preciso che Giancarlo MAROCCHINO in una delle varie conversazioni telefoniche che io ebbi con lui personalmente mi parlò della costruzione di un porto nella zona nord di Mogadiscio in località EL MAAN sostenendo di potere nella banchina, annegandoli nel cemento, stivare rifiuti radioattivi. Quindi molto probabilmente l'appunto scritto da mio padre si riferisce a questa conversazione e cioè che il MAROCCHINO disse che aveva l'opportunità di smaltire anche rifiuti radioattivi nel costruendo porto di EL MAAN e lo stesso MAROCCHINO mi rassicurò sostenendo di poter stoccare tali rifiuti con del cemento e delle rocce che andavano a costituire la banchina del porto. Ricordo che la telefonata avvenne sull'utenza di casa un sabato pomeriggio fra l'inverno 1996 e l'inverno 1997. Il MAROCCHINO diceva che i rifiuti radioattivi dovevano essere annegati nel cemento e poi messi a dimora per andare a costituire il nucleo della banchina portuale di EL MAAN.

Ovviamente la Commissione ha inteso approfondire la vicenda, quindi sul punto sono stati auditi, tra gli altri, Ezio Scaglione e Giancarlo Marocchino.

Così, per quanto riguarda il primo, anche innanzi all'Organo parlamentare ha offerto una versione del proprio ruolo e delle attività indagate assai ridimensionata rispetto a quanto obiettivamente emerge dagli atti di indagine, sollevando non poche perplessità più volte espresse dal Presidente e dagli altri commissari.

Riassumendo in poche righe, Scaglione ha riferito¹² di essersi interessato al traffico di rifiuti su attivazione di Giancarlo Marocchino, con i quali riprese i contatti nel 1996 su iniziativa del secondo proprio per tale affare e che a tal fine gli fece ottenere le già citate autorizzazioni di Ali Mahdi. Scaglione ha insistito nel dire che dal suo punto di vista si trattava di attività lecite, alle

quali prese ad interessarsi, contattando imprenditori del settore, al mero scopo di esperirsi in tale attività e valutarne la convenienza, fino a quando, subodorando un retroterra di illiceità nelle proposte che provenivano dalla Somalia, si "chiamò fuori".

Una versione, come si diceva, che ha sollevato le perplessità della Commissione, perché stridente innanzitutto con il contenuto delle intercettazioni - che sono state contestate allo Scaglione - il quale, in breve, vi ha posto la difesa che si trattasse di parole alle quali non seguirono i fatti.

Più decisa la difesa di Marocchino, chiamato a rispondere non soltanto di quanto era emerso nell'ambito delle intercettazioni, ma anche a seguito delle affermazioni dello Scaglione che, come già detto sopra, in special modo alla Procura della Repubblica di Asti aveva posto l'accento sul ruolo di Marocchino sminuendo il proprio.

Marocchino ha quindi evidenziato la scarsa attendibilità di Scaglione: *"un ragazzo che sta giocando nelle favole ... lo tenevo alla corda perché è un mezzo stupidino. Se avessi dovuto fare delle operazioni non le avrei mica fatte con quella persona, ..."* e ha giustificato la gravità delle affermazioni da quest'ultimo rilasciate al dott. Tarditi con la paura di conseguenze giudiziarie in caso di mancata collaborazione.¹³

Più in generale, Nel corso dell'audizione dedicata a questi temi, Marocchino non solo ha negato ogni genere di coinvolgimento nei traffici di rifiuti ma ha anche dichiarato inversamente che gli stessi possano essere stati condotti, almeno nella zona di Mogadiscio, da lui conosciuta *"io vi assicuro, anzi ci metto la mano sul fuoco, che da Mogadiscio a 100 chilometri di distanza non c'è niente. Non sto parlando del nord, perché quella zona non la frequento, stando a millecinquecento chilometri di distanza; quindi, è come se stando Roma parlassi della Sicilia"*.

A suo avviso, quindi, si tratta solo di fantasie di alcuni giornalisti *"sono questioni riferite dai giornalisti, che hanno fatto i loro scoop, però nessuno ha mai provato l'arrivo di un fusto di rifiuti tossici"*.

Quanto alle emergenze delle indagini, fra tutte le telefonate intercettate, Marocchino ne ha minimizzato il valore: *"Non nego le parole da me pronunciate, sto solo dicendo una cosa. Nel*

processo di Asti, nel quale è stata disposta l'archiviazione, ci sono delle intercettazioni dalle quali risulta che io magari ero disponibile a portare avanti degli affari, perché sono un uomo di commercio".

Alle precise contestazioni ha spiegato che i "due tre mila fusti" da far arrivare con "altri giri" altro non erano che olio usato, che in Somalia poteva essere riutilizzato per autotrazione. Tale evidenza sarebbe stata chiara, a detta di Marocchino, se la Procura non avesse selezionato le intercettazioni escludendone alcune dalle quali sarebbe trasparita la natura lecita del suo operato, intercettazioni che, peraltro non risultano esistenti agli atti della Commissione.

In sintesi Marocchino ha riferito alla Commissione di essersi interessato, nei colloqui con Scaglione, all'importazione dell'olio esausto che - come spiegato nella nota che precede - non avrebbe integrato un trasporto illegale di rifiuti in quanto materiale da reimpiegare in Somalia. Circa il tenore delle conversazioni intercettate, allorché si parla di autorizzazioni da ottenere da Ali Mahdi, Marocchino ha spiegato che si trattava di un ulteriore progetto, che a differenza del primo era nato dalla ideazione di Scaglione: *"parlavamo di questo bruciatore che dovevamo fare, anzi che aveva in mente lui. Tutte cose che aveva in mente, ma tutte cose che.....un bruciatore per i rifiuti urbani, sia quelli in Somalia, sia quelli che lui doveva mandare giù, se ci davano questa autorizzazione.....un progetto qui in Italia, un progetto per lo smaltimento di rifiuti urbani e si doveva costruire un inceneritore in Somalia. Questo era il progetto che lui aveva in mente di fare, però con l'autorizzazione italiana...."* Marocchino aggiunge che la cosa peraltro aveva una ratio, in quanto avrebbe consentito di risolvere l'emergenza dei rifiuti a Mogadiscio, su cui anche l'ONU aveva incontrato difficoltà: *"...In quel periodo in Somalia c'erano delle montagne di rifiuti urbani; quindi, veniva giù l'ONU che organizzava e pagava 100 mila dollari a botta per prendere tutti questi rifiuti, pulire la città e levarli; però, questi rifiuti praticamente da destra andavano a sinistra e, dopo un po', ritornavano di nuovo a sinistra e dopo sei mesi c'erano di nuovo i rifiuti. Era un po' il trucco del Balilla: l'ONU veniva giù e faceva queste cose. Allora, noi avevamo pensato ..."*

La cosa non ebbe seguito in quanto lo Scaglione non riuscì ad ottenere le necessarie autorizzazioni italiane.

La Procura di Torre Annunziata

Per completezza d'analisi un seppur breve cenno deve essere fatto alle dichiarazioni di Francesco Elmo raccolte dall'allora comandante della Stazione Carabinieri di Vico Equense, Vincenzo Vacchiano. Questi, che all'epoca agiva su delega della Procura di Torre Annunziata, sentito in Commissione ha spiegato che nella fase iniziale delle indagini da lui condotte¹⁴, ebbe a raccogliere le dichiarazioni di Francesco Elmo¹⁵, che, a fine dell'anno 1995, poco tempo dopo l'arresto, iniziò "ad ampliare la sfera della sua collaborazione" ai traffici di armi riferendo sia di un traffico riguardante i paesi balcanici gestito da tale Nicolas Oman, personaggio cui sarebbe stato collegato il Giorgi¹⁶, sia di traffici verso la Somalia con il trasporto delle stesse a bordo di navi di un personaggio indicato da Elmo come " l'ing. Muni", poi identificato nell'ing. Mugne della Shifco. Il filone di indagine riguardante Mugne è stato esplorato anche dai Carabinieri di Vico Equense nell'ambito dell'inchiesta "cheque to cheque". Il Luogotenente Vacchiano ha riferito al riguardo che, dopo avere acquisito le prime sommarie informazioni da Francesco Elmo, furono sviluppati gli accertamenti, che poi condussero al duplice omicidio Alpi-Hrovatin. Dalle precisazioni di Vacchiano emerge che egli acquisì informazioni dal giornalista Torrealta e dal Capitano Sottili. Con quest'ultimo ebbe modo di incontrarsi a Trieste (ove Sottili era stato trasferito da Gaeta) in occasione di accertamenti svolti a verifica delle dichiarazioni di Francesco Elmo per fatti di riciclaggio . Sottili gli riferì che in precedenza, quando comandava la compagnia di Gaeta , aveva avuto modo di occuparsi di un traffico di armi verso la Somalia a mezzo di navi della Shifco e, in qualche modo, anche dell'omicidio Alpi-Hrovatin, per cui, poi, aveva probabilmente svolto qualche